

Il periodo di prova passa da due anni a un anno e per il licenziamento ci vuole la «giusta causa»

Il capo dell'Eliseo ha parlato alla nazione in tv. Confermata la protesta di martedì

# Chirac: sì a legge sui precari ma non si applichi

Il presidente francese promulga la contestata norma sul primo impiego ma tenta il compromesso: «Subito in Parlamento le modifiche ai nodi più scottanti». Sindacati e studenti: non basta

di Gianni Marsilli / Parigi

**L'AVVENTUROSISIMA MISSIONE** di Jacques Chirac assomigliava alla quadratura del cerchio: dimostrare di aver ascoltato gli umori del Paese e di tenerli in gran conto, e nel contempo non sconfessare il suo irruento primo ministro. Ne è uscita una costruzio-

ne alquanto barocca. Queste le direttive impartite dal capo dello Stato in dieci minuti di discorso tv a reti unificate, ieri sera alle 20. Primo: la legge istitutiva del contratto di primo impiego (Cpe) non può che essere promulgata. Secondo: che il governo prepari fin da subito una legge di modifica dei punti controversi in ampia e approfondita concertazione con le parti sociali. Terzo: che in attesa delle nuove disposizioni di legge non si firmi «un solo contratto» che non abbia già integrato le modifiche legislative a venire. In sostanza: il Cpe, frutto di una regolare deliberazione delle Camere e legittimato dal Consiglio costituzionale, entra in vigore fin da domani. Ma le parti - imprese e lavoratori - sono pregate di sospendere la concreta applicazione, e se proprio si deve firmare un contratto, che sia anticipatore delle future modifiche. Che sono due: «La riduzione da due a un solo anno del periodo di prova, e l'obbligo della motivazione di un eventuale licenziamento». In altre parole, Chirac ha firmato l'atto di nascita del Cpe e nello stesso momento ne ha promesso il completo svuotamento, ossia la sua morte civile.

Il coniglio uscito dal cilindro presidenziale non è stato di gradimento di studenti e sindacati. «Non siamo stati ascoltati», ha detto Bruno Juliard, presidente dell'Unione degli universitari. «La risposta di Chirac non è limpida. Non ha capito che noi non vogliamo negoziare il Cpe. Inevitabilmente il movimento si indurrà», ha concluso. «Manteniamo l'appello per il 4 aprile - ha detto Bernard Thibault, segretario generale della Cgt - perché Chirac è come de Villepin. Non c'è neanche l'accento di una risposta alle nostre richieste, che poi erano una: il ritiro del Cpe». «La soluzione saggia e ragionevole - dichiarava il socialista Laurent Fabius - era di rinviare la legge al parlamento per una discussione. Promulgandola, Chirac introduce un motivo di crisi supplementare: è ormai crisi sociale, democratica e anche istituzionale». Il segretario François Hollande era sulla stessa lunghezza d'onda: «Chirac ha reso complicato quello che

era semplice: rimandare il Cpe in Parlamento». Da destra si aveva facile gioco nel respingere le accuse: «C'è un problema di democrazia - replicava Jean Louis Debré, presidente dell'Assemblea - che va rispettata: la legge è stata discussa, votata e dichiarata conforme alla Costituzione. La sua promulgazione è la naturale conclusione di questo iter. Ma Chirac ha dato prova di non essere affatto sordo alle inquietudini manifestate da così tanti giovani. Per questo sarà mia cura garantire un rapido e nuovo iter legislativo». Nicolas Sarkozy, da parte sua, rinnovava l'appello già lanciato al «compromesso» e al «senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali». Da ministro degli Interni, teme che le prossime manifestazioni possano degenerare.

È chiaro che se Chirac si fosse rifiutato di promulgare la legge avrebbe sconfessato l'operato del suo primo ministro, il quale aveva già messo il suo mandato a disposizione, provocando una crisi politica all'interno della sua stessa maggioranza. Ma non si può certo dire che ieri sera abbia sposato l'atteggiamento tenuto da de Villepin, che fin dall'inizio della crisi aveva rifiutato che si toccasse il punto dolente del libero licenziamento. È il rospo che Villepin ha dovuto ingoiare, oltre alla secca perdita di popolarità: ha messo in mostra più rigidità che fermezza, più lirismo che volontà politica, più autismo che coerenza. Ha avuto inoltre il «merito» di ricompattare la sinistra politica e il fronte sindacale, fenomeni dei quali si era persa memoria. Si è inimicato infine gran parte della gioventù del paese. Con questo biglietto da visita sarà molto difficile per lui presentarsi all'ingresso dell'Eliseo.

È presto per dire se l'intervento di Chirac abbia aperto una breccia nel muro studentesco e sindacale, il quale, a dire il vero, ieri sera sembrava troppo abbarbicato al puro e duro «ritiro del Cpe». In altre parole, presso l'opinione pubblica potrebbe essere adesso il movimento ad apparire quello ottusamente testardo. Anche ieri gli studenti si erano inventati nuove forme di protesta: a Parigi hanno occupato e bloccato, in contemporanea all'intervento tv di Chirac, la centralissima place de la Bastille. La stessa cosa hanno fatto a Marsiglia, Rennes, Tolosa, creando ingorghi stradali. Tra una settimana giusta, inoltre, si va tutti in vacanza per due settimane: anche su questo ha contato Chirac.



**Chirac**

«Comprendo le inquietudini dei giovani e delle loro famiglie. E voglio loro rispondere»

**Bayrou**

«È la prima volta che si promulga una legge chiedendo che non sia applicata»

**Hollande**

«Non si va verso la pacificazione, Chirac non è stato chiaro. I giovani chiedono il ritiro del Cpe»



Studenti protestano a Marsiglia contro la legge sul primo impiego. Foto di Claude Paris/Ap

**Islam**

**Parigi, assaltato bar che mostrava vignette**

**PARIGI** Un gruppo di giovani musulmani, tra i 10 e i 12 anni, armati con spranghe di ferro hanno danneggiato un caffè parigino dove era allestita un'esposizione di disegni che mettevano in ridicolo tutte le religioni. Lo ha riferito uno dei proprietari del locale «La Mer a Boire», nella quartiere di Belleville nel nord est della capitale. La mostra intitolata «Nè Dio, nè Dio» comprendeva circa 50 caricature su tutte le religioni, comprese alcune che raffiguravano l'immagine di Maometto. «Alcuni giovani sono entrati nel locale con bastoni e spranghe tra le mani e hanno distrutto diversi quadri», ha raccontato il gestore del caffè. «Ci hanno minacciato avvertendoci che se avessimo esposto di nuovo le immagini avrebbero dato fuoco al locale». I proprietari del caffè hanno deciso di non chiudere la mostra, ma hanno coperto i quadri con un foglio bianco con su scritto «Censura» e organizzato un incontro per martedì con i caricaturisti autori dei disegni esposti e gli abitanti del quartiere.

**UGANDA**

**Scuola in fiamme: morte 20 bambine**

**KAMPALA** Tragedia in una scuola elementare in Uganda: almeno 20 bambine sono morte e altre otto risultano disperse a seguito di un incendio che ha distrutto un dormitorio di una scuola elementare nei pressi della città di Fort Portal, circa 320 chilometri a ovest di Kampala. Lo hanno riferito fonti di polizia all'agenzia di stampa tedesca Dpa, secondo cui l'incendio è stato provocato da una candela lasciata accesa da una bambina in una stanza.

In contemporanea alla diffusione della notizia dell'incendio, un rapporto diffuso dal Csofnu (Civil Society Organisation for Peace in Northern Uganda, raggruppa oltre 50 Organizzazioni non Governative) rendeva noto che nel Nord del Paese, preda di una sanguinosa guerra civile da ormai 20 anni, si muore di morte violenta tre volte in più che in Iraq nel periodo successivo all'attacco degli americani e degli alleati.

## «Crimini comunisti», Jaruzelski alla sbarra

L'ex uomo forte di Varsavia incriminato per aver introdotto la legge marziale

di Gabriel Bertinotto

**WOJCIECH JARUZELSKI** è stato «incriminato di crimini comunisti per avere diretto un'associazione armata a carattere criminale».

Così ha dichiarato Przemyslaw Piatek, procuratore dell'Istituto della memoria nazionale (Ipn), che in Polonia istruisce i processi per reati commessi all'epoca del nazismo e del comunismo.

L'associazione armata cui fa riferimento il magistrato, è il Consiglio militare di salvezza nazionale, l'organismo di cui era a capo Jaruzelski, che impose e gestì la legge marziale in Polonia tra il marzo 1981 e il dicembre 1982. In quella veste Jaruzelski, secondo l'accusa, violò la Costituzione, firmando i decreti relativi alle

leggi speciali, violando così i diritti umani e sociali dei concittadini e favorendo l'arresto e l'imprigionamento di migliaia di persone. Tra queste anche Lech Walesa, leader del sindacato indipendente Solidarnosc e futuro presidente della Polonia post-comunista.

Non è la prima volta che a Jaruzelski vengono contestate accuse per fatti risalenti all'epoca in cui era ai vertici dello Stato polacco. Da anni si trascina un processo in cui il generale è imputato per la repressione della rivolta operaia a Danzica nel dicembre 1970. Da parte sua Jaruzelski, che oggi ha 82 anni, si è sempre difeso sostenendo che la proclamazione della legge marziale fu un «male minore», che evitò al suo Paese un'invasione da parte dell'Armata rossa sovietica, come quelle subite nel 1956 dall'Ungheria e nel 1968 dalla Cecoslovacchia.

Ma l'Ipn ora contesta questa tesi sulla base di un documento trovato negli archivi di Praga, secondo il quale non sarebbe vero che nel 1981 esistesse il pericolo di un intervento militare del Patto di Varsavia in Polonia. Secondo l'Ipn dunque le circostanze non giustificavano la repressione messa in atto in quegli anni, che costò la vita a circa novanta persone e costrinse migliaia di militanti di Solidarnosc a emigrare.

Jaruzelski rischia sino a otto anni di reclusione. L'inchiesta dell'Ipn sull'introduzione della legge marziale in Polonia è iniziata nell'ottobre 2004 e nel suo ambito sono già state mosse accuse di «crimini comunisti» contro cinque membri del Consiglio di Stato (l'organismo che esercitava le funzioni del presidente). Fra gli incriminati figura anche l'ex-ministro della Difesa, Florian Siwicki. Curiosamente, solo tre giorni fa lo Stato polacco aveva conferito a Jaruzelski una medaglia come

ex-deportato in Siberia. L'iniziativa era stata presa dal presidente Lech Kaczynski, e subito sconfessata dal medesimo. Una gaffe colossale dell'attuale dirigenza politica polacca. La decorazione era stata decisa sulla base di un fatto storico: Wojciech Jaruzelski fu effettivamente deportato in Siberia insieme ai familiari fra il 1941 e il 1943. In realtà era previsto che dall'onorificenza fossero esclusi gli ex-deportati che avessero poi avuto un ruolo dirigente nello Stato comunista. Qualcuno tra i collaboratori di Kaczynski evidentemente non ha osservato l'obbligo di scremare fra ex-deportati «buoni» e «cattivi». In una recente intervista rilasciata alla Rai e trasmessa durante la trasmissione «Che tempo fa» di Fabio Fazio, Jaruzelski fece capire che un colloquio con papa Wojtyła a Cracovia nel giugno 1983 fu determinante per la sua decisione di revocare la legge parziale il mese successivo.

## 11/9, gli ultimi Sos dall'inferno

Sul New York Times le voci dei vigili: «Non muovetevi, stiamo arrivando»

**WASHINGTON** Lo strascico di polemiche sugli attentati dell'11 settembre 2001 ha una nuova coda: 27 famiglie newyochesi hanno appreso che i loro familiari, rimasti uccisi 4 anni fa negli attentati suicidi contro le Torri gemelle avevano telefonato al «911», il centralino delle chiamate di emergenza negli Usa e che la loro ultima disperata richiesta d'aiuto era stata registrata. Ne dà notizia in apertura di prima pagina il New York Times. La città di New York ha accettato di rendere pubbliche le registrazioni per la prima volta lasciandole ascoltare al più stretto dei parenti delle vittime. La decisione dei legali di New York è il risultato di un ordi-

ne giudiziario di tre anni fa e per la cui attuazione era stato dato l'ennesimo ultimatum del tribunale alla città. «Sì, pronto - scandisce la voce di Chris Hanley dagli altoparlanti dello stereo dei genitori, Joe e Marie - sono al 106mo piano del World Trade Center e c'è stata una esplosione». «106?», chiede l'operatore. «C'è stata una conferenza stampa qui - continua Chris - ci sono almeno cento persone». Chris, 35 anni, lavorava in una divisione di Reuters. Il centralino del 911 le dice: «Attenda, non si muova, arriviamo subito». Hanley sarebbe stato uno dei primi a chiamare il 911. «Come si chiama?», continua l'operatore.

«Hanley. C'è molto fumo qui, la situazione è grave», incalza Hanley. «Ok - gli risponde l'operatore poco dopo - abbiamo il lavoro. Attenda che la metto in contatto con i vigili del fuoco, Ok?». «Ok - continua Hanley - ci sono fiamme. Ci sono 100 persone. Non possiamo scendere dalle scale». Gli operatori gli ordinano di «non muoversi...I soccorsi stanno arrivando». Per i genitori, che hanno ascoltato il cd insieme a un reporter del Times, c'è il ritratto del figlio in quella registrazione. «Forte e in grado di pensare con chiarezza e lucidità», dice la madre, «paziente con il 911 e con i vigili del fuoco. Mi ha reso orgoglioso».

**GRAN BRETAGNA**

**Rice: in Iraq fatti molti errori tattici. A Liverpool protesta anti-Condi**

**LONDRA** La guerra è stata giusta, ma gli Stati Uniti hanno commesso «migliaia di errori tattici» in Iraq. L'ammissione arriva dalla segretaria di Stato americana, Condoleezza Rice, parlando alla platea di esperti dell'Istituto di studi internazionali Chatham House a Blackburn. Rice è impegnata in un tour di due giorni al collegio elettorale del collega britannico Jack Straw. Condi ha sottolineato comunque che l'invasione dell'Iraq deve essere valutata per i suoi obiettivi strategici, ossia il rovesciamento del regime di Saddam Hussein, obiettivo rispettato pienamente dagli alleati. Quella è stata la «buona scelta strategica», secondo il se-

gretario di Stato Usa, perché «sarebbe impossibile costruire un Medio Oriente diverso con Saddam Hussein nel mezzo» ha insistito. Il viaggio della Rice è stato turbato da una manifestazione di protesta a Liverpool, dove oltre mille persone, arrivati da tutto il Regno Unito e molti di loro vestiti in tuta arancione per ricordare i detenuti di Guantanamo, hanno manifestato contro la guerra in Iraq. La polizia ha bloccato la strada dove transitava la Rice. Riguardo alle manifestazioni pacifiste, il segretario di Stato ha dichiarato che «la gente ha il diritto di protestare» e che il dissenso è parte di una società democratica.

**IRAN**

**Violenta scossa di terremoto. Almeno 70 vittime e oltre 1000 feriti**

**TEHERAN** Almeno 70 persone sono morte e altre 1.200 sono rimaste ferite in Iran per un terremoto del sesto grado sulla scala Richter che ha colpito ieri la provincia occidentale del Lorestan. Circa 330 villaggi sulla catena montana dello Zagros sono stati distrutti, parzialmente o totalmente, dal sisma - ha detto il governatore locale Mohammad Reza Mohseni Sani, che ha fornito le cifre della catastrofe alla Tv statale. La scossa più forte si è verificata alle 4:47 locali, dopo altre due scosse minori gettando nel panico la popolazione, che per la maggior parte ha abbandonato le abitazioni e si è riversata in strada. Questa circostanza, e il fatto che molta gente, messa in

allarme dalle prime scosse, avesse deciso di trascorrere all'aperto il resto della notte, ha limitato il numero delle vittime, ma le distruzioni appaiono molto estese. I superstiti hanno bisogno urgente di coperte, tende e medicinali, perché buona parte dei residenti ha passato la notte nei parchi e resta all'aperto, dove la temperatura è piuttosto rigida. La società della mezzaluna rossa iraniana ha cominciato a distribuire i primi soccorsi. Una squadra di rappresentanti delle agenzie dell'Onu si recherà oggi nella regione per valutare eventuali bisogni di aiuti internazionali. Parlando da Cancun, in Messico, Bush ha offerto aiuto alle popolazioni colpite.